



Pomeriggio di studi sul giornalista e poeta varesino

Speri, il nemico delle regole

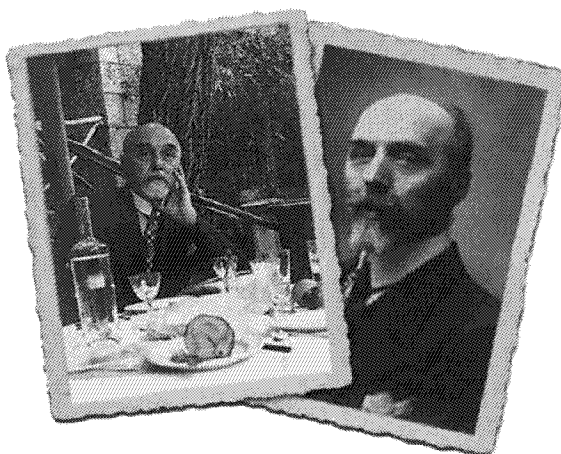
«**S**tudi: poco più che elementari e con pochissimo profitto. Nessun grado accademico, né diploma, né licenza scolastica». Con queste scarse credenziali, il giornalista e poeta dialettale varesino Speri Della Chiesa Jemoli dava conto di una vita intellettuale tutta spesa al di fuori dei percorsi ufficiali: a partire dalle scelte anticonformiste in politica, nella vita privata e nel lavoro. Una vita tutta da riscoprire, magari proprio domani, lunedì 14 dicembre, nel pomeriggio di studi organizzato dall'università dell'Insubria di Varese con il Centro di storie locali. Nato nel 1865, Speri fu repubblicano di fede mazziniana, fotografo - per le sue autocromie stereoscopiche, tra le prime a essere realizzate in Italia, ordinava le lastre direttamente ai fratelli Lumière, a Parigi - e giornalista d'avanguardia: ma con il piglio e l'entusiasmo perenne del dilettante, e sempre disposto a scontrarsi con il potere. L'esperienza redazionale dell'«Uomo di Pietra», l'organo milanese del Partito Repubblicano, lo legò a Ottorino Cima, uno dei grandi della divulgazione della cultura e del dialetto milanese. Della Chiesa fu a sua volta fondatore (e direttore per sette anni) del «Cacciatore delle Alpi», «foglio settimanale e democratico

di Varese e del circondario». Appunto: troppo democratico, in anni in cui il mancato consenso alla linea governativa poteva costare caro. All'indomani della sconfitta di Adua e delle cannonate del famigerato generale Bava Beccaris in piazza del Duomo a Milano, la rivista venne sospesa, e Speri costretto a riparare nel più ospitale

Canton Ticino. Intanto però aveva trovato il mezzo migliore per dar voce a chi era maggiormente esposto alla demagogia e ai raggiri del potere. Le prime «scenette rusticane in versi bosini» che avevano a protagonisti *I nostri buoni villici* apparvero a puntate sul «Cacciatore delle Alpi» e furono subito un successo. Nel 1922, deciso finalmente a delegare ai versi il suo misurato ma battagliero furore politico, Speri le trasformò in un libro. Che sarebbe stato ristampato più volte, anche se nel corso degli anni l'autore dovette abbandonare il suo amato pseudonimo, Try Ko Kumer, perché invisato al regime. Dopo il fascismo si prese la soddisfazione di ripristinarlo, timbrando le copie a stampa con la dicitura: «Pseudonimo annullato dalla Siae perché di risonanza straniera». Ma, anche se la sua era ormai la vita appartata del funzionario di banca, era inutile che il maggior poeta bosino dell'epoca si nascondesse dietro il nome d'arte.

Gianmarco Gaspari

Speri Della Chiesa Jemoli - Lunedì 14, aula magna di via Ravasi, ore 15.30, ingresso libero; partecipano noti studiosi della storia culturale lombarda tra Otto e Novecento, mentre Gianfranco Scotti e Stefano Orlandi leggeranno brani tratti da «I nostri buoni villici», «Vers... de lira!», «Giaculatori a Sant'Antoni del porscell».



Due ritratti di Speri Della Chiesa Jemoli, che lunedì 14 viene ricordato all'Insubria come spiega in questo articolo Gianmarco Gaspari, docente di letteratura italiana all'ateneo di Varese

